

## Il campo di grano

Il progetto era quello di provare a reintrodurre la starna nel territorio. Progetto ambizioso ma stimolante, per il quale sarebbe valsa la pena di tentare.

Una volta che si fossero avuti i permessi necessari, si sarebbe potuto procedere all'individuazione dei terreni più adatti.

Piccoli terrazzamenti sottratti alla montagna dal lavoro dell'uomo, cintati da muretti a secco, che avrebbero impedito ai temporali di dilavare la poca terra accumulata con fatica.

Flavio e gli altri si sarebbero impegnati con entusiasmo e determinazione, avrebbero dissodato la terra, l'avrebbero bonificata dalle erbe selvatiche, seminata e recintata.

Avrebbero ancora, adottato accorgimenti per scoraggiare i predatori, ed infine si sarebbero liberate alcune coppie di uccelli.

Forse, la montagna sarebbe tornata un po' a vivere.

Ma una volta che i lavori furono terminati e gli uccelli liberati, si resero conto nel loro intimo, che c'era stato qualcosa d'altro che li aveva accompagnati in quei giorni.

Voci dissimulate dal vento o dallo scorrere delle polle d'acqua o dal fruscio delle foglie.

Bisbigli che si rincorrevano lungo le balze della montagna librandosi in aria, rumori attutiti nell'erba e fugaci.

Voci di povera gente, che molti anni prima aveva intriso di sudore e fatica quello stesso terreno, per ricavarne un po' di farina per il pane o per la polenta.

Gente che aveva guardato con apprensione le nuvole nel cielo e temuto per il raccolto.

Quelle voci rimasero lì tutto il tempo.

Dormirono a terra sfidando il freddo della notte o rifugiandosi nel bosco quando il sole era alto, ma non abbandonarono il loro campo di grano.

Allo spuntare dei primi germogli, gli occhi delle voci si inumidirono e qualche goccia di lacrime cadendo a terra, bagnava il terreno.

Giorno dopo giorno non smisero mai, nemmeno per un attimo, di sorvegliare il campo.

Poi, quando le loro mani callose poterono finalmente accarezzare le spighe e videro gli uccelli con i loro pulcini bagnarsi nella polvere, le voci ormai sopite, così come erano venute, all'improvviso, non si udirono più.

La vita era tornata sulla montagna.

Scritto di getto, la sera dell'undici aprile 2016.  
Piccolo saggio augurale per il progetto starna e un pensiero rivolto alle generazioni passate.

Filippo Necci